

# Terremoto del 14 Gennaio 1703

## Risposte istituzionali e amministrative

Nell'immediato le reazioni delle istituzioni in tutte le zone colpite dalle scosse furono improntate al mantenimento dell'ordine pubblico e al rifornimento dei primi soccorsi alla popolazione, in particolare si provvide ai feriti e al seppellimento dei morti. Le operazioni di scavo tra le macerie nei centri particolarmente colpiti durarono a lungo (1). Vi furono episodi di carità privata da parte di prelati e nobili romani (2).

Gli interventi dell'autorità pontificia furono rivolti alle zone dell'Umbria meridionale dalle quali provennero le prime notizie di distruzioni. Clemente XI, il 21 gennaio, inviò in questi luoghi un commissario, monsignor Pietro De Carolis, con il compito di redigere una relazione dei danni e di distribuire i primi aiuti, fornendogli a questo fine la somma di 4.300 scudi (3). Di propria iniziativa, il commissario apostolico fece riattivare alcuni mulini e costruire dei forni in luoghi sicuri per fornire ai sopravvissuti almeno l'indispensabile per sopravvivere. Provvide inoltre alla costruzione di baracche e tende per ricoverare la popolazione; in particolare a Norcia mantenne tutti questi alloggi di fortuna il più possibile entro un'unica zona, per facilitare l'ordine pubblico, potenziato anche con l'aumento di soldati e sbirri presenti sul territorio, il commissario cercò, inoltre, di ridare impulso alla lavorazione della lana, mezzo atto, a suo avviso, ad evitare che i sopravvissuti cercassero di procacciarsi altrove i mezzi di sostentamento causando lo spopolamento della zona. Si presero anche efficaci misure per la restituzione dei beni trafugati dalle rovine: il commissario fece pubblicare un editto che concedeva l'indulto con garanzia dell'anonimato a chi avesse riconsegnato entro tre giorni il maltolto o al commissario stesso o a confessori preposti. L'intervento del commissario si rivolse anche al recupero degli archivi e delle documentazioni amministrative delle diverse comunità, come ricordano sia la relazione generale del 25 febbraio 1703 (4), sia un'ulteriore relazione del novembre 1703 (5) e alcune lettere successive (6). La relazione di Pietro De Carolis del 20 novembre 1703 descrive lo stato della Montagna e di Norcia, quale si era determinata nel periodo successivo alla redazione della sua prima relazione generale. Secondo De Carolis la somministrazione dei sussidi caritativi elargiti dal Pontefice era valsa a ristabilire nella zona il buon ordine. Erano stati ristabiliti le arti, in particolare quella della Lana, fondamentale per l'economia di Norcia, ed i fondachi, cioè le dogane, ed erano stati riordinati fiere e mercati pubblici. Con l'impianto di baracche si era provveduto alle grascerie, vale a dire i magazzini pubblici, al ricovero di poveri, malati e religiose, alla sistemazione delle Scuole Pie, alla erezione di luoghi di culto e di quartieri per soldati. Si erano riparati mulini, forni, chiese, carceri. Si erano recuperati gli archi vi e le cancellerie consolari.

Nella rimozione delle macerie si erano impegnati fino ad allora pressoché esclusivamente coloro che avevano l'urgenza di depositare derrate nelle loro cantine e granai, agevolati dalla collocazione a pian terreno di questi ambienti. Secondo De Carolis sarebbe stato invece più proficuo procedere alla rimozione delle macerie dall'abitato con un intervento organizzato da un'unica direzione. La rimozione delle macerie sarebbe dovuta essere iniziata da una delle porte della Città e conclusa nel rione S.Lucia, l'area meno nobile della Città e quella che nei lavori avrebbe posto i maggiori problemi perché ridottasi ad un ammasso di macerie a causa dell'angustia degli spazi fra le costruzioni. Fino ad allora erano state liberate dalle macerie la residenza del Prefetto de La Castellina, poi rinforzata, i magazzini pubblici ed il Monte di Pietà. Per fare fronte alle spese di riparazione, secondo De Carolis, sarebbe stato opportuno impiegare i prelievi dei pesi camerali, sospendendo soltanto l'esazione di quelli che maggiormente gravavano sugli abitanti più poveri come il Macinato, che fruttava a Norcia 2.187 ed a Cascia 1.700 scudi, ed il peso per Fuoco e Bocche. Tale espediente era ritenuto idoneo a trattenere gli abitanti più poveri spinti ad abbandonare il luogo a causa del clima e dei disagi indotti dalla permanenza nelle baracche.

Allo scopo di incoraggiare gli abitanti più facoltosi a riparare non solo i danni subiti dalle loro abitazioni, ma

anche quelli causati ai loro casali di campagna, per favorire la ripresa delle coltivazioni e dell'allevamento del bestiame, e alle loro botteghe, per favorire la ripresa dei commerci, si suggeriva l'esenzione dalla metà del peso della Libra.

Secondo quanto già risolto da una Congregazione, quella Particolare deputata sugli affari del terremoto, dei provvedimenti di esenzione fiscale non avrebbero dovuto beneficiare le famiglie benestanti allontanatesi da Norcia e da Cascia in seguito al terremoto e quelle che avevano subito danni in misura lieve. Con i prelievi per i pesi camerati a disposizione sarebbero stati soprattutto soccorsi gli abitanti più poveri.

Per la riparazione delle chiese parrocchiali dei tenitori dipendenti da Norcia e da Cascia si sarebbero dovute adottare misure analoghe a quelle in corso di studio per gli abitati con l'utilizzo allo scopo delle esazioni per i pesi camerati. Alla riparazione di chiese, conventi e monasteri di pertinenza di Regolari si sarebbe potuto provvedere con il contributo degli Ordini. Un chirografo di Clemente XI del 13 dicembre 1704 attesta il condono di pagamenti dovuti dall'ordine Cassinese alla Camera Pontificia, a causa delle spese straordinarie affrontate per i danni del terremoto (7). Il viceré di Napoli inviò nell'Aquilano il marchese della Rocca Marco Garofalo, preside di Salerno (8), con la qualifica di Vicari o Generale e con una somma a disposizione per i primi aiuti di 1.500 ducati. Le iniziative del Vicario Generale per organizzare la costruzione di tende e baracche provvisorie, la riattivazione di forni per il pane, e la ricognizione dei danni causati dalle scosse furono molto simili a quelle prese dal Commissario Apostolico. Alla perizia dei danni cooperò anche Alfonso Uria de Llanos, la cui relazione fu poi divulgata a stampa (9). In seguito il marchese della Rocca fu affiancato da due attuari, Pietro Castaido e Giuseppe Vaccaro (10). Nella primavera successiva alle scosse fu dato ordine alle amministrazioni locali di mettere parte dei propri fondi a disposizione delle popolazioni colpite (11). A L'Aquila il marchese della Rocca provvide innanzitutto allo sgombero delle macerie (12). Nel settembre-ottobre del 1703 il governo napoletano stilò la lista dei centri cui venivano concesse sospensioni dai pagamenti dovuti alla Camera della Sommatoria: nel distretto dell'Aquila 45 università (comunità locali) ebbero sospensioni comprese tra 10 e 1 anni, mentre nel distretto di Penne 11 università ottennero sospensioni comprese tra 4 e 1 anni (13).

Per L'Aquila le fonti archivistiche testimoniano anche le misure attuate dall'amministrazione locale (14). Fu dato ordine di costruire le baracche provvisorie in legno evitando qualsiasi opera in muratura, poiché sarebbe stata difficile la successiva rimozione. Nell'agosto successivo al terremoto la piazza principale della città versava ancora nel caos completo, a causa degli sfollati e delle attività di mercato che erano riprese. I cittadini furono sollevati in parte dalla corresponsione della tassa di occupazione di suolo pubblico che in altra occasione avrebbero dovuto pagare. Il ricavato da appalti e affitti venne impiegato nelle diverse operazioni di ripristino della normalità. Risulta evidente dall'insieme delle testimonianze lo sforzo economico affrontato dall'amministrazione locale e le difficoltà che essa incontrò a reperire i fondi, anche perché era impossibile procedere alla normale raccolta di tasse, affitti e pagamenti vari. Sia nello Stato Pontificio che nel Regno di Napoli gli interventi per il finanziamento della ricostruzione furono indiretti. Né il Papa, come risulta dalle suppliche presentate un anno dopo il terremoto da diverse comunità dell'Umbria, né il viceré di Napoli erogarono fondi per la ricostruzione, ma si limitarono a concedere l'esenzione parziale dalle tasse. Nelle terre governate dallo Stato Pontificio rimase, ad esempio, in vigore la tassa sul macinato (15). Gli interventi non furono sufficienti, nell'immediato, neppure a procedere alla rimozione delle pur consistenti macerie dalle strade: nel gennaio del 1704, infatti, la comunità di Cascia chiese, oltre all'esenzione completa dai "pesi camerati", il finanziamento dello "spurgo de cimenti" e l'erogazione di un prestito a basso interesse per la ricostruzione (16), richiamandosi in ciò al trattamento riservato dai precedenti pontefici alle zone colpite dai terremoti del 1688 (Benevento) e del 1695 (Bagnoregio).

Dell'esame delle richieste avanzate dagli abitanti delle località colpite dello Stato Ecclesiastico fu incaricata la Congregazione particolare deputata per gli affari del terremoto. Il 25 giugno 1703 questa respinse una delle richieste della comunità di Norcia che, rifacendosi a quanto ottenuto dalla Città di Rimini in occasione di un terremoto di alcuni anni prima, pretendeva di impiegare i diritti esatti dalla comunità per conto della Camera nella riparazione delle mura castellane per cui sarebbe occorsa una spesa di 10.000 scudi, o 15.000 ducati. Alla comunità fu concessa la facoltà di obbligare gli abitanti, anche gli ecclesiastici, alla rimozione delle macerie dalle strade e dalle cantine delle case. Confermando quanto risolto dalla Congregazione, il 15 gennaio 1704 il Pontefice concesse agli abitanti di Norcia e Cascia l'esenzione dai pagamenti dei diritti camerati per 5 anni. Del provvedimento non avrebbero beneficiato coloro i quali, allontanatesi dalla Città in seguito al terremoto, non vi avessero fatto ritorno entro 2 mesi e coloro i quali non avessero iniziato la riparazione degli edifici di loro proprietà entro 4 mesi (17). Alla comunità di Spoleto per la rimozione delle macerie e per la riparazione delle abitazioni pericolanti i cui proprietari non erano in condizione di provvedervi con mezzi propri fu concesso un aiuto in denaro di 4.000 scudi (18).

Con un decreto emanato dalla Congregazione insediata dal Pontefice per gli affari del terremoto le città di Cascia e Norcia furono esentate dalla corresponsione di alcuni pesi camerati, fra cui i censi apostolici e la tassa

dei Cavalli morti, dal 2 gennaio 1703 a tutto il 1707. Erano esclusi dall'esenzione i pesi del Macinato e dei Frutti di Monte, le provvisioni dovute al Prefetto, all'Agente di Roma, al Tesoriere dell'Umbria e al Vice Tesoriere, la tassa degli Utensili dei soldati corsi e, per Norcia, la rata dovuta per i lavori alla strada Flaminia. Le misure di sgravio fiscale erano intese a rendere possibile agli abitanti di questa zona la ricostruzione delle abitazioni danneggiate. L'ammontare complessivo di tali esenzioni equivaleva, per Norcia, ad una somma di 33.015 scudi e per Cascia ad una somma di 16.650 scudi (19). Altre risoluzioni della Congregazione confermate dal Pontefice furono, per Norcia, la somministrazione di una somma di 1.000 scudi per le spese di rimozione delle macerie e di una di 600 scudi per la riparazione del palazzo del Prefetto, per Cascia la somministrazione di una somma di 500 scudi per la rimozione delle macerie e di una di 400 scudi per la riparazione del palazzo del Governatore e la somministrazione di una somma di 800 scudi per la riparazione dei monasteri di Norcia e Cascia che si fossero uniti. Alle comunità di Monte Leone, Cerreto, Arquata non furono concesse esenzioni fiscali, in quanto soggette alla Prefettura di Norcia ma non comprese nel suo Contado e fu affidata al Commissario la somministrazione in loro favore di 1.000 scudi per la riparazione degli edifici (20).

Le soluzioni proposte dalle comunità locali al Pontefice cercarono di andare incontro alle evidenti difficoltà finanziarie di uno Stato colpito da grandi disastri sismici nell'arco di circa 20 anni. In questa direzione andava il progetto di utilizzare i condannati al servizio nelle galere per lo sgombero delle macerie, soluzione che avrebbe sensibilmente diminuito i costi della manodopera levitati sensibilmente (21). Un'altra proposta fu quella di ridurre il numero dei conventi e di associare le rendite delle chiese distrutte a quelle delle chiese meno danneggiate, rinunciando alla ricostruzione delle prime a favore delle immediate necessità dei più bisognosi (22). Le fonti in generale indicano che gli interventi delle istituzioni pontificie in aiuto delle comunità colpite dall'evento non furono sufficienti a risollevarle dalla grave situazione di crisi. I rappresentanti delle istituzioni locali cercarono in tutti i modi di reperire il denaro necessario ai restauri, vendendo terreni di proprietà pubblica o inviando richieste di remissione da pagamenti alla Camera pontificia (23). Nelle zone soggette al Regno di Napoli l'intervento dell'autorità centrale più significativo fu la concessione dell'esenzione dai gravami fiscali ordinari e straordinari per un periodo di tempo variabile da stabilirsi a seconda dell'entità dei danni subiti dalle singole comunità. L'iniziativa della ricostruzione fu dunque lasciata nelle mani delle autorità locali e più ancora dei privati. A L'Aquila, dove fu concessa un'esenzione di 10 anni, il Consiglio generale della città provvide sin dal 1711 - a due anni dalla scadenza - a chiedere una proroga del provvedimento e, soprattutto, a richiedere il riconoscimento della diminuita capacità contributiva della comunità da stabilirsi con una nuova numerazione ostiaria che venne realizzata nel 1712 (Colapietra 1978) (24).

0) Valesio

Diario di Roma [1700-1742], a cura di G.Scano con la collaborazione di G.Graglia, 6 vol. Milano 1977

richiedere il riconoscimento della diminuita capacità contributiva della comunità da stabilirsi con una nuova numerazione ostiaria che venne realizzata nel 1712 (Colapietra 1978) (24).

De Carolis P.

Relazione generale delle mine, e mortalità cagionate dalle scosse del Terremoto de' 14 Gennaio, e 2 Febbraio 1703 in Norcia, e Cascia, e loro contadi, compresi li Castelli delle Rocchette, e Ponte, Giurisdizione di Spoleto.

Roma 1703

Biblioteca Apostolica Vaticana, Urbinati Latini, 1699, cc. 175-186, Giovanni Andrea Lorenzani, Terremoto accaduto in Norcia nell'1703 regnante Clemente XI Pontefice Optimo Maxime. Raguaglio delli terremoti accaduti in Norcia e ruvine della detta città e suo contado nel 1703.

(2)

Veridica, e distinta Relazione overo diario de' danni fatti dal Terremoto dalli 14 Gennaro, fino alli 2 di Febraro 1703.

Roma 1703

Avvisi Stampati di Foligno, 1703.02.23, n.8. Foligno  
1703

Biblioteca Apostolica Vaticana, Urbinati Latini, 1699, cc. 175-186, Giovanni Andrea Lorenzani, Terremoto accaduto in Norcia nell'1703 regnante Clemente XI Pontefice Optimo Maxime. Raguaglio delli terremoti accaduti in Norcia e ruvine della detta città e suo contado nel 1703.

(3)

Archivio di Stato di Roma, Camerale I, Chirografi, collA, reg.171, cc.104-105, Chirografo del papa Clemente XI al tesoriere generale monsignor Lorenzo Corsini arcivescovo di Nicomedia a favore delle popolazioni danneggiate dal terremoto del 1703, Roma 2 aprile 1704.

(4)

De Carolis P.

Relazione generale delle ruine, e mortalità cagionate da He scosse del Terremoto de' 14 Gennaro, e 2 Febbraro 1703 in Norcia, e Cascia, e loro contadi, compresi li Castelli delle Rocchette, e Ponte, Giurisdizione di Spoleto.  
Roma 1703

(5)

Archivio Segreto Vaticano, Carpegna, vol.78, Relazione del commissario apostolico di Norcia P.De Carolis sui danno causati in Norcia e in Cascia dal terremoto del 1703, Norcia 15 gennaio 1704.

(6)

De Carolis P.

Altra lettera scritta dal medesimo Mons. De Carolis dopo trasmessa la sudetta Relatione [generale delle ruine, e mortalità cagionate dalle scosse del Terremoto de\* 14 Gennaro, e 2 Febbraro 1703 in Norcia, e Cascia, e loro contadi, compresi li Castelli delle Rocchette, e Ponte, Giurisdizione di Spoleto] all'istesso Sig. Card. Paulucci.

## Terremoto del 14 Gennaio 1703

### Effetti sul contesto sociale

Il territorio colpito apparteneva a due diversi stati: i tenitori dell'Umbria, Marche meridionali e Lazio settentrionale appartenevano allo Stato pontificio, mentre L'Aquila e i tenitori abruzzesi al Regno di Napoli.

Una stima del numero delle vittime venne avanzata da fonti ufficiali dello Stato Pontificio e del Regno di Napoli: complessivamente ne furono denunciate circa 9.761, di cui 2.067 in Umbria, e 7.694 (oltre a 1.136 feriti) in Abruzzo: solo all'Aquila vi furono 2.500-3.000 morti. Sulle cifre però si è lontani dal raggiungere una convergenza delle fonti e tantomeno un'unanimità. La relazione di Pietro De Carolis, commissario apostolico, scritta il 25 febbraio 1703 indica 587 morti nell'area comprendente il territorio e la prefettura di Norcia, con Rocchetta, Ponte e altri centri sotto la giurisdizione di Spoleto, su una popolazione di 10.767 abitanti dichiarati, cioè circa il 5%; Secondo dati riferibili alle prime scosse, nel territorio di pertinenza di Cascia (città, borghi, castelli e territorio) vi furono 730 morti su 4.845 abitanti (15% circa). La relazione ufficiale di De Carolis (1703) del 25 febbraio riportò che a Norcia perirono circa 800 persone dei 2.800 abitanti, vale a dire quasi il 29%; Cascia e nel suo territorio, su 5.032 abitanti, morirono 680 persone, cioè quasi il 14%. Per quanto riguarda le stime economiche dei danni, secondo le valutazioni dell'architetto Bufalini, inviato dal papa Clemente XI nei luoghi colpiti perché procedesse al rilevamento dei danni, la rimozione delle macerie avrebbe comportato una spesa per Norcia di 6.000 scudi e per Cascia di 1.500 scudi. L'architetto fornì al commissario apostolico, Pietro De Carolis, una stima complessiva dei danni rilevati nell'abitato di Norcia e di parte del suo territorio e nell'abitato di Cascia. Tale stima comprese i danni denunciati dai proprietari delle abitazioni, dai monasteri, dai conventi e dalle chiese e rilevati nella mura urbane. I danni a Norcia furono stimati pari a 341.243 scudi, e quelli del suo territorio pari a 84.538 scudi. I danni a Cascia furono valutati pari a 64.205 scudi, e quelli del suo territorio pari a circa 150.000 scudi (va sottolineato che queste stime non prendevano in

considerazione i danni subiti dalle comunità di Cerreto, Monteleone e Arquata). La stima dei danni in tutto il territorio, comprensivo di altri 31 castelli, ville, casali e abitazioni di campagna e di quelli causati dalle molte scosse del 1703 agli edifici inizialmente agibili, venne calcolata in più di un milione di scudi.

Questo periodo sismico, per la violenza delle scosse e per la durata, spaventò anche popolazioni lontane dall'area dei maggiori effetti: soprattutto a Roma, dove fu molto sentito e causò vari danni, lo stato di allarme diede adito a fenomeni di isteria collettiva, talvolta fomentati da predicatori che andavano predicando nuove, imminenti catastrofi. Problemi di ordine pubblico continuarono a presentarsi a lungo in molti centri abitati: a Monteleone di Spoleto il crollo di lunghi tratti delle mura favorì scorribande di banditi ed espone la popolazione al pericolo dei lupi che infestavano le montagne circostanti, fenomeni che perduravano ancora nel 1713; problemi simili sono testimoniati nel 1707 a Piediluco. Il terremoto causò una forte crisi economica per la paralisi delle attività produttive nelle zone colpite. L'intervento delle autorità fu rapido, ma non efficace, esaurendosi in alcuni provvedimenti temporanei di carattere fiscale. Negli anni successivi le comunità di Cascia e di Norcia continuarono a chiedere sovvenzioni per compensare i danni subiti nel loro patrimonio abitativo.

Le amministrazioni pubbliche non riuscirono a convogliare le risorse sufficienti per garantire la ricostruzione. La dimensione del disastro si scontrò anche con i limiti organizzativi e tecnologici

del tempo: la rimozione delle macerie divenne, per esempio, un problema di difficile soluzione, che richiese molti mesi di lavoro, ostacolato peraltro da numerosi e frustranti rallentamenti. I rischi della diffusione di epidemie, della carestia e della perdita del controllo sociale furono affrontati dalle due amministrazioni, Stato della Chiesa e Regno di Napoli, con modalità piuttosto simili e scarsamente risolutive. Gli effetti di questo disastro perdurarono a lungo e innescarono anche consistenti flussi emigratori dalle località più colpite. Le ripercussioni sulle economie locali furono gravissime: a Norcia, oltre alla perdita del 29% della popolazione, andò perduto anche buona parte del patrimonio zootecnico della comunità, costituito da 975 bovini, 880 bestie da soma e 12.000 fra ovini e caprini. A Cascia i danni alla campagna furono tali che le coltivazioni vennero in gran parte abbandonate: gravi danni erano stati causati dalla deviazione e del corso del fiume Corno; l'acquedotto divenne inutilizzabile, rimasero inattivi 10 mulini e alcuni prati da pascolo si inaridirono con conseguente penuria di foraggi per il bestiame.

Nel novembre del 1703 permanevano ancora difficoltà nel rifornimento del pane: in alcuni paesi, fra cui Spoleto, i forni erano crollati o pericolanti.

La carenza di legname nelle zone colpite creò ulteriori problemi: a Porsili, la necessità di procurarsi legname e fascine da bruciare nelle calcare, per produrre la calce necessaria alla ricostruzione, indusse le istituzioni locali a limitare l'allevamento delle capre che, nutrendosi di germogli, impedivano la crescita stessa delle piante.

All'Aquila, il vicario generale del Regno di Napoli per i tenitori colpiti, il marchese della Rocca Marco Garofalo (che dovette alloggiare in una baracca), prese alcune drastiche misure per controllare l'ordine pubblico gravemente compromesso: dispose il coprifuoco e 10 anni di galera per i ladri; richiese inoltre un'apposita licenza per chi doveva estrarre i cadaveri dalle macerie e recuperare dei beni mobili.

Le difficoltà e le incomprensioni tra i governi locali e gli organi amministrativi centrali e le tensioni tra le varie parti sociali coinvolte nella ricostruzione furono numerosissime. Appaltatori e affittuari della Camera pontificia non riuscivano a corrispondere le somme dovute a Roma. In varie località, come Cascia e Cerreto, sorsero conflitti tra comunità religiose e istituzioni pubbliche, riguardo alla riparazione degli edifici ecclesiastici. Inoltre, la stessa ricostruzione degli edifici civili impegnò le istituzioni in lunghe trattative sulle scelte da compiersi per ripristinare al più presto e con la spesa più contenuta possibile l'edilizia cittadina.

Nel settembre-ottobre del 1703, la Regia Camera della Sommaria, del Regno di Napoli, rese nota la lista dei paesi ai quali erano state concesse esenzioni fiscali, nel distretto dell'Aquila le università (comunità locali) esentate furono 45, con sospensioni fiscali comprese tra 1 e 10 anni; nel distretto di Penne, 11 università ottennero sospensioni comprese tra 1 e 4 anni. Nella primavera 1704, il governo di Napoli diede ordine alle amministrazioni locali di mettere a disposizione delle popolazioni colpite delle loro risorse economiche.

All'Aquila, più che altrove, la ricostruzione, animata da una certa efficienza, venne gestita dal Consiglio generale della città. Il 24 settembre 1703 furono aggiudicati i lavori di ripristino di via Romana, via Cimino e via Costa Masciarelli. Nel maggio del 1705 venne decisa la ricostruzione delle porte di Bazzano e di Rivera. Nell'agosto 1705 fu appaltato il rifacimento dell'acquedotto di S. Giuliano e il restauro del Castello. Alle gare d'appalto parteciparono in prevalenza costruttori milanesi, evidenziando una loro egemonia nelle opere di ricostruzione. Nel 1707 furono decise la ricostruzione del Palazzo di città, della chiesa di S. Bernardino e il restauro delle mura. Nel 1708 fu deliberato il restauro dell'orologio della Torre di piazza Palazzo e della chiesa

di S.Marco. Nel 1709 furono approvati i lavori per la fontana della Rivera. Nel corso della ricostruzione furono attuate alcune modifiche urbanistiche, quali l'apertura dell'attuale via S. Agostino e la chiusura di un lungo passaggio, detto "malacucina" per la presenza di numerose locande, che collegava la piazza Maggiore alla chiesa di S.Marco.

Per valutare gli sviluppi della ricostruzione all'Aquila, in particolare i tempi in cui fu realizzata, è interessante rilevare i dati del censimento onciario che fu indetto nel 1712. Furono rinumerati i fuochi, cioè i nuclei familiari fiscali, presenti in città nove anni dopo il terremoto. Contestualmente i redattori del registro annotarono anche le abitazioni occupate o lasciate vuote dalle diverse famiglie. Ne esce il quadro di una città per larghi tratti ancora devastata, in cui la popolazione superstite faticava a ricostruire le proprie abitazioni. L'Aquila era suddivisa nei quattro quartieri di S.Pietro, S.Maria, S.Giovanni e S.Giorgio e nelle zone periferiche di Collebrincione e delle "vasche" (nuclei abitativi a ridosso delle mura). Risultavano ancora disabitate 377 case, di cui 281 distrutte, 47 lesionate e 49 rifatte dopo il terremoto, così distribuite: quartiere di S.Pietro: 39 case distrutte, 11 case lesionate, 10 case rifatte dopo il terremoto; in totale 60 case disabitate; quartiere di S.Giovanni: 92 case distrutte, 3 case lesionate, 12 case rifatte dopo il terremoto; in totale 107 case disabitate, quartiere di S.Maria: 71 case distrutte, 26 case lesionate, 16 case rifatte dopo il terremoto; in totale 113 case disabitate; quartiere di S.Giorgio: 79 case distrutte, 7 case lesionate, 11 case rifatte dopo il terremoto; in totale 97 case disabitate; a Collebrincione non risultavano case disabitate. Le cifre non possono comunque essere considerate esaustive perché nei quartieri di S.Maria e di S.Giovanni il numero di case crollate e disabitate fu certamente maggiore: infatti, in ben 13 casi per il quartiere di S.Giovanni si trova l'espressione generica "case distrutte e disabitate", di cui non è fornita la cifra. Molto spesso le case così definite sono registrate di seguito, elemento che sembra riferirsi a interi isolati.

L'impatto demografico di questo evento sulla popolazione fu di lungo termine. Per l'Aquila e per il suo territorio si possono fare alcune stime elaborando i dati relativi a due enumerazioni di fuochi: la prima del 1663, la seconda del 1712 (De Matteis 1973). Nel 1663 furono censiti più di 3.600 fuochi (3.606 secondo i dati del registro originale del 1714); nel 1712 ne rimanevano solo 670, vale a dire il 19% di quelli precedenti, registrando quindi un calo dei fuochi del 79%. Riguardo alla distribuzione dei fuochi per quartiere, essi appaiono così distribuiti, in ordine decrescente: 256 nel quartiere di S.Maria; 140 nel quartiere di S.Pietro; 122 nel quartiere di S.Giorgio; 113 nel quartiere di S.Giovanni; 29 a Collebrincione e IO alle "vasche", cioè nelle zone a ridosso delle mura cittadine. De Matteis (1973), sulla base di indici demografici, calcola che all'Aquila fosse residente nel 1712 una popolazione di 2.684 persone.

Il paese di Posta fu interessato subito dopo il terremoto da un forte flusso emigratorio (1); il paese di Civita rimase pressoché disabitato; Offeio, nel 1724 era in via di spopolamento (2). In sintesi, sia nello Stato Pontificio sia nel Regno di Napoli, gli interventi per il finanziamento della ricostruzione furono indiretti. Né Clemente XI, come risulta dalle suppliche presentate un anno dopo il terremoto da diverse comunità dell'Umbria, né il viceré di Napoli erogarono fondi per la ricostruzione, ma si limitarono a concedere l'esenzione parziale dalle tasse. Nelle terre governate dallo Stato Pontificio rimase, ad esempio, in vigore la tassa sul macinato. Gli interventi non furono sufficienti neppure per procedere alla rimozione delle macerie dalle strade: nel gennaio del 1704, infatti, la comunità di Cascia chiese, oltre all'esenzione completa dai "pesi camerali", il finanziamento dello "spurgo de cimenti" e l'erogazione di un prestito a basso interesse, appellandosi al trattamento riservato dai precedenti pontefici alle zone colpite dai terremoti del 1688 (Benevento) e del 1695 (Bagnoregio). La ricostruzione fu lenta, i mezzi non furono sufficienti e i gravi disagi sociali ed economici pesarono a lungo sulle popolazioni **residenti**.

(1)

Archivio di Stato di Napoli, Regia Camera della Sommaria, Notamentorum, fascio 144, c.385, Nota relativa alla richiesta dell'università di Posta di prò widenze per fare fronte allo spopolamento del paese in seguito al terremoto del 1703, Napoli 17 aprile 1703.

(2)

Archivio di Stato di Roma, Congregazione del Buon Governo, serie II (Atti per luoghi), Offeio, b.3127, Lettera di Nicolo Perrelli al prefetto della Sacra Congregazione del Buon Governo, Rieti 25 luglio 1724.

Archivio di Stato di Roma, Congregazione del Buon Governo, serie II (Atti per luoghi), Offeio, b.3127, Fede dell'arciprete di Offeio Paolo Paleotti sulla numerazione dei fuochi, Offeio 1 luglio

# Terremoto del 14 Gennaio 1703

## Effetti sociali ed economici

Il patrimonio edilizio fu gravemente compromesso e l'inclemenza del clima aggravò la situazione delle popolazioni colpite. Alle morti sotto le rovine si aggiunsero le malattie e gli stenti dovuti alla mancanza di cibo e di acqua e al freddo; inoltre l'economia delle regioni risentì a lungo dell'evento.

Il ricorso a pratiche devozionali e penitenziali fu un fenomeno di massa e risulta descritto dettagliatamente da numerose fonti (1). A Roma il Papa stesso, Clemente XI, si curò di organizzarle, proclamando tra l'altro un Giubileo Universale (2). Anche in tenitori non particolarmente colpiti dall'evento, come Napoli, la popolazione si allarmò e ricorse a speciali pratiche devozionali; furono anche sospese le festività e gli spettacoli del carnevale (3). Similmente, a Roma furono vietati gli spettacoli e i raduni, come per esempio quelli a piazza Navona per il teatro dei burattini (4).

In seguito alla scossa del 2 febbraio gran parte della popolazione di Roma, già spaventata dalle scosse del mese precedente, scappò dalla città apprestando alloggi di fortuna, come tende e capanne, in campagna (5). Le descrizioni dei centri più colpiti, come Cascia, Norcia e L'Aquila all'indomani delle scosse del gennaio-febbraio presentano un quadro raccapricciante, con feriti rimasti a lungo intrappolati tra le macerie e talvolta morti di stento. La situazione fu peggiorata dal clima rigido e dalla mancanza d'acqua successiva all'evento (6).

In Umbria si dovette provvedere in primo luogo all'innalzamento di tende, fatte venire apposta da Civitavecchia e da altri luoghi, per il ricovero della gente, al restauro dei mulini e dei forni per l'approvvigionamento del pane, alla sorveglianza delle macerie negli abitati per prevenire atti di sciacallaggio, che si verificarono (7). Quest'ultimo problema venne affrontato con pragmatismo dal commissario apostolico De Carolis che, piuttosto che ricorrere a mezzi esclusivamente repressivi, preferì concedere l'indulto con la garanzia dell'anonimato a chi, entro tre giorni dal bando, avesse restituito il maltolto (8).

Anche a Roma si presentò un analogo problema nonostante la scarsa entità dei danni. Alcuni malviventi, evidentemente ben organizzati, cercarono di approfittare dello sconcerto e della paura della popolazione spargendo la notizia che la Madonna, apparsa in visione al Papa, avrebbe preannunciato la distruzione della città per il 7 febbraio. Molti abitanti della città furono così indotti alla fuga e all'abbandono delle abitazioni permettendo ai ladri di poter agire indisturbati (9). Lo stato di allarme continuo causato dal perdurare delle scosse diede anche adito a fenomeni di isteria collettiva, talvolta fomentati da predicatori che andavano predicando imminenti catastrofi (10).

A Spoleto, secondo notizie fornite dal Governatore della città, a causa del terremoto le case restarono tutte disabitate tanto da rendere necessaria la sorveglianza dell'abitato da parte dei soldati e ancora fino all'aprile del 1704 veniva addotto quale motivo dell'insufficiente partecipazione ai consigli pubblici lo scarso numero di cittadini rimasti in città essendo gli altri fuggiti o rifugiatisi in campagna a causa dei terremoti (11). A Trevi di Perugia il servizio di vigilanza prestato dai soldati in occasione delle scosse di terremoto durò 7 giorni (12). Anche in altri centri come Forsivo e Piediluco la popolazione apprestò alloggi di fortuna (13). Problemi di ordine pubblico continuarono a presentarsi a lungo in alcuni centri. A Monteleone di Spoleto il crollo di lunghi tratti delle mura favorì scorribande di banditi ed esponeva la popolazione al pericolo dei lupi che infestavano le montagne circostanti, fenomeni che

perduravano ancora nel 1713 (14); problemi simili sono testimoniati nel 1707 a Piediluco (15). Le ripercussioni sulle economie locali furono pesanti. In seguito al terremoto a Norcia restò sotto le macerie buona parte del bestiame della comunità contata in 975 bovini, 880 bestie da soma e 12.000 fra ovini e caprini (16). A Cascia il terremoto causò danni tali alla campagna che le coltivazioni vennero in gran parte abbandonate (17). Gravi danni all'economia della comunità causò la deviazione del corso del fiume Como: l'acquedotto cittadino rimase inutilizzabile, rimasero inattivi 10 mulini e si inaridirono i prati per una superficie di circa 2 kmq. (8 miglia), con conseguente scarsità di foraggi per il bestiame (18). Nel novembre del 1703 permanevano difficoltà nel rifornimento del pane necessario alla popolazione (19). Infatti in alcuni centri, come Spoleto, i forni erano crollati o pericolanti (20).

De Carolis, nella relazione ufficiale del 25 febbraio 1703 (21), si sofferma a lungo sulla situazione particolarmente grave di Norcia, dove si verificò un certo furore migratorio, poiché c'erano problemi perfino a rifornirsi dei beni di prima necessità, come pane e acqua. Per la costruzione delle baracche dove si rifugiarono tutti gli abitanti in seguito al terremoto furono spesi più di 100.000 scudi. Alcuni abitanti provvidero immediatamente alla riparazione delle loro abitazioni, specialmente delle stanze dei piani terreni e sotterranei

(22). La comunità fece richiesta di un aiuto in denaro di 5.000-6.000 scudi al fine di provvedersi di carri, attrezzatura e manodopera per lo sgombero delle macerie (23). La stessa fece richiesta di un prestito in favore dei proprietari di abitazioni danneggiate dal terremoto impossibilitati a ripararle a proprie spese e di un'elemosina per la riparazione del Palazzo Consolare. Secondo notizie fornite nel 1703 dalla comunità l'esenzione dai pesi camerale concessa dal Pontefice e la promessa di altri provvedimenti valsero a trattenere molte famiglie intenzionate ad abbandonare il luogo e a farvi tornare altre già allontanatesi (24). Tuttavia secondo altre notizie fornite dalla stessa comunità, che nel 1708, 5 anni dopo la prima concessione, fece richiesta della proroga del provvedimento dell'esenzione dei pesi camerale e di una sovvenzione per i lavori di riparazione delle mura, il terremoto aveva aggravato lo stato di povertà degli abitanti del luogo, causando l'abbandono della città da parte di molti (25).

A Cascia, secondo notizie fornite dalla comunità, ancora nel gennaio del 1704 tutta la popolazione dimorava in campagna per l'impossibilità di ristabilirsi nell'abitato le cui abitazioni erano tutte rovinate e per questo motivo si richiesero al Pontefice provvedimenti per rimuoverne le macerie. Gli abitanti dei castelli vicini, a causa della rovina delle loro abitazioni e della morte di molti, continuavano ad abbandonare la zona (26). Nel 1708 la comunità fece richiesta della conferma del provvedimento dell'esenzione dai pesi camerale, concessa 5 anni prima; molti di coloro che continuavano a dimorare nelle baracche costruite in campagna morirono in seguito ai patimenti soffertivi (27).

La comunità di Monteleone fece richiesta dell'esenzione dal pagamento dei pesi camerale e di un soccorso in denaro per la riparazione degli edifici pubblici (28).

La comunità di Spoleto richiese l'esenzione dai pesi camerale ed un aiuto in denaro di 5.000-6.000 scudi per la riparazione delle abitazioni danneggiate appartenenti ad abitanti impossibilitati a provvedervi con mezzi propri (29).

A Gualdo Cattaneo, secondo notizie fornite nell'aprile del 1704 dal Podestà del luogo, i benestanti avevano già riparato le loro abitazioni danneggiate dal terremoto (30).

Alcune comunità come Sellano e Piediluco si protestarono costrette a rinunciare all'esazione di risorse fiscali di loro pertinenza anche se necessario per fare fronte alle spese straordinarie in riparazione dei danni provocati dal terremoto. Rilevavano infatti l'inopportunità di gravare i loro abitanti già costretti alle ingenti spese necessario per riparare le proprie abitazioni (31). È attestata la carenza del legname nelle zone colpite dal terremoto. A Forsivo la necessità di procurarsi legname e fascine per le calcare indusse le istituzioni locali a limitare l'allevamento delle capre che, nutrendosi dei germogli delle piante, limitavano la riproduzione delle piante stesse (32).

A L'Aquila il vicario generale del Regno di Napoli per i tenitori colpiti, il marchese della Rocca Marco Garofalo, installatesi in città in una baracca, dispose il coprifuoco alle ore 2,10 anni di galera per i ladri e l'obbligo di un'apposita licenza per l'estrazione dei cadaveri dalle macerie e per

il recupero dei mobili. Fece inoltre apprestare una grande baracca per i feriti in piazza S. Bernardino (Colapietra 1978) (33).

Difficoltà e talvolta incomprensioni tra i governi locali e gli organi amministrativi romani sono testimoniati dalla documentazione archivistica reperita, come pure tensioni tra le varie parti sociali coinvolte nella ricostruzione. Appaltatori e affittuari della camera pontificia non riuscivano a corrispondere il dovuto a Roma (34); da Cascia nel novembre del 1704 il governatore chiese delucidazioni in merito alla corresponsione della tassa sul macinato, dalla quale la comunità si riteneva esente (35). In varie località, come Cascia e Cerreto, sono testimoniate tensioni tra comunità religiose e istituzioni, riguardo la riparazione di edifici ecclesiastici (36). Inoltre la stessa ricostruzione degli edifici civili impegnò le istituzioni in lunghe discussioni relative alle scelte da compiersi per ripristinare al più presto e con la spesa più contenuta possibile l'edilizia cittadina (37). La crisi indotta dal terremoto prese anche caratteri politici: a Norcia, contrariamente alle norme statutarie, furono eletti cancellieri residenti in loco, fatto che diede luogo a vari ricorsi in particolare da parte degli abitanti dei tenitori dipendenti dal centro. Questa polemica in realtà è parte di uno scontro più ampio tra Norcia città e il suo territorio, che lamentava un trattamento di sfavore relativamente alle operazioni di ricostruzione (38). Dissidi di natura simile si verificarono anche ad Arquata del Trento, in occasione del ripristino della rete idrica (39). Sono attestati conflitti anche tra la comunità di Monteleone di Spoleto e il bargello di Norcia, da cui il centro dipendeva (40). Anche a L'Aquila la documentazione d'archivio mette in luce contrasti e dissidi tra parti sociali coinvolte nella ricostruzione (41).

# Terremoto del 14 Gennaio 1703

## I maggiori effetti del terremoto

Questo periodo sismico fu uno dei più gravi disastri sismici della storia italiana per estensione geografica e per entità delle distruzioni, dovute agli effetti cumulativi di numerose e violente scosse. Ne fu colpita l'Italia centrale, da Camerino a Roma. Complessivamente una ventina di località risultarono totalmente o per la maggior parte distrutte, un'altra ventina riportarono crolli estesi a gran parte del patrimonio edilizio e un centinaio di paesi ebbe danni di una certa gravità. Sono distinguibili tre forti terremoti, che colpirono aree distinte e solo in parte sovrapposte: quello del 14 gennaio delle ore 18 GMT ca., del 16 gennaio delle ore 13:30 GMT ca. e del 2 febbraio delle ore 11:05 GMT ca.

Gli effetti delle scosse del 14 gennaio e del 16 gennaio non sono sempre distinguibili in tutte le località interessate: esse colpirono l'Umbria meridionale e i territori limitrofi del Lazio settentrionale e dell'Abruzzo orientale. Norcia, Casieria e Cerreto di Spoleto, con i villaggi dei rispettivi territori, furono le località più gravemente colpite. Occorre premettere che il patrimonio edilizio di Norcia e di Cascia era già stato scosso o lesionato dal terremoto del 18 ottobre del 1702, continuato fino al dicembre dello stesso anno. Questo precedente terremoto era stato distruttivo all'Aquila e nel territorio circostante. Qui di seguito sono riportati gli effetti distinti per le 3 più forti scosse.

La scossa del 14 gennaio delle ore 18 GMT ca. distrusse quasi completamente Norcia: crollarono più di 3.000 abitazioni, 13 chiese e monasteri crollarono del tutto o in parte, gli edifici pubblici furono tutti gravemente danneggiati. Le mura della città crollarono parzialmente; la porta principale e la torre, per metà crollate, divennero pericolanti. I quattro rioni in cui era divisa la città riportarono i seguenti danni: nel rione di S. Lucia l'unico edificio che non era crollato fu il palazzo Apostolico, che tuttavia ebbe crolli ai muri interni; la chiesa di San Francesco e il convento dei Padri del Terz'Ordine subirono crolli parziali; nella chiesa parrocchiale crollarono parzialmente il tetto e il campanile. Nel secondo rione di San Benedetto crollarono il collegio e, parzialmente, la torre; la chiesa di San Benedetto subì crolli parziali e gravi lesioni, il campanile divenne pericolante; il Palazzo Consolare crollò dalle fondamenta; solo cinque o sei edifici non crollarono completamente. Nel terzo rione di San Giacomo, crollò interamente l'omonima chiesa, di pertinenza dell'Ordine e Commenda di Malta; il Convento dei Padri Agostiniani subì gravi crolli e il monastero delle monache di Santa Caterina crollò parzialmente, e fu considerato riparabile; le poche abitazioni non crollate furono inabitabili. Nel quarto rione di San Giovanni, l'omonima chiesa subì il crollo di una navata; di due monasteri di monache uno crollò e l'altro fu danneggiato; la metà del rione si presentava quasi tutto "diroccato".

L'edilizia ecclesiastica di Norcia fu gravemente compromessa. Nella chiesa principale di S. Maria crollò la copertura. Subirono danni di maggiore o minore gravità una decina di monasteri. Anche l'edilizia pubblica subì danni gravissimi: la residenza del prefetto detta "La Castellina", i magazzini pubblici, il Monte di Pietà subirono crolli; bisognosi di riparazioni furono il deposito di grano dell'Abbondanza, il deposito del sale, la Depositaria, il quartiere dei soldati e degli sbirri; caddero le campane del palazzo Pubblico. All'esterno della cinta muraria della città, crollarono la chiesa e il convento di S. Vincenzo e 16 chiese subirono danni di vario genere. A Cascia, già lesionata dal terremoto del 1702, le abitazioni in gran parte crollarono e divennero inabitabili. La parte alta della città fu quasi completamente distrutta, comprese le residenze contigue del governatore e del magistrato situate in piazza S. Agostino. L'incasato di Cascia subì danni gravissimi: crollarono 17 chiese e 7 monasteri. Rimasero gravemente danneggiati tutti gli

edifici pubblici: il palazzo Apostolico, le carceri, il forno e i depositi del grano. Del Palazzo Apostolico erano rimasti stabili soltanto le fondamenta e il piano sotterraneo; il resto era inutilizzabile. Il campanile del Palazzo pubblico, che sosteneva una grandissima campana, crollato sulla residenza dello stesso governatore, si ridusse in blocchi di macerie di notevoli dimensioni. Le scosse causarono il crollo degli acquedotti e danni al granaio della grasciaria; furono in rovina anche la residenza del cancelliere, quella del segretario pubblico, le stanze dell'archivio pubblico, i magazzini del Monte frumentario e quello dell'Abbondanza; le 5 porte delle mura urbane, con i loro fortini, e le mura stesse crollarono in molti punti. In circa 40 centri abitati del territorio di Cascia le costruzioni furono descritte come "ammassi di macerie".

A Cerreto di Spoleto la scossa del 14 gennaio fece crollare la quasi totalità delle abitazioni; le rimanenti riportarono gravi danni e divennero inabitabili. Anche per quanto riguarda il patrimonio ecclesiastico i danni furono ingenti: 3 chiese crollarono completamente, 6 chiese e 2 conventi furono gravemente danneggiati. Gli edifici pubblici rimasero in gran parte inutilizzabili a causa dei crolli e dei dissesti estesissimi. Cerreto era suddiviso in cinque contrade, in cui gli

effetti sono localizzabili con una certa attendibilità: le contrade portavano i nomi di Apicino, Santa Maria, Strada, Borgo Fregino, Colle. Nella contrada dell'Apicino, 15 abitazioni su 18 risultarono parzialmente crollate e le restanti furono inabitabili. Le due chiese, parzialmente crollate, divennero pericolanti. Nella contrada di Santa Maria crollarono 3 chiese con le abitazioni annesse, 5 case furono gravemente danneggiate. In contrada Strada, 49 abitazioni e tre edifici ecclesiastici furono gravemente danneggiati. La cappella del Corpus Domini minacciava il crollo, il palazzo apostolico era crollato quasi completamente, la residenza priorale, la cancelleria, l'archivio e il forno pubblico erano inabitabili; l'edificio del Monte frumentario era del tutto crollato. Nella contrada di Borgo Fregino 36 abitazioni furono quasi completamente atterrate; lo stesso fu rilevato per 15 case in contrada del Colle. Sul piano di transito del ponte di S.Francesco, che attraversava il fiume Nera, crollarono sponde, muretti laterali e pilastri: resistette il solo arco; crollò anche la vicina osteria; le porte a guardia di questo ponte e di quello che conduceva alla chiesa di S.Antonio subirono danni.

A Spoleto, sempre per la scossa del 14 gennaio, alcune abitazioni divennero inabitabili.

All'Aquila crollarono molti camini e la facciata della chiesa di S.Quinziano.

A Roma, la scossa del 14 gennaio causò la caduta di comignoli, di alcune statue nel palazzo del duca di Zagari, lesioni nel palazzo di Montecitorio, danni non specificati al Collegio Romano; una fessura, in precedenza appena visibile, si aprì nella volta della chiesa di S.Carlo al Corso. Ci furono danni leggeri a 14 edifici religiosi, fra i quali anche la Cappella Sistina. Furono lesionati gli appartamenti clementini dei palazzi vaticani con grandi lesioni in alcune volte, tanto che l'8 febbraio Clemente XI si trasferì negli appartamenti Borgia. Nel salone del Campidoglio, due o tre grandi catene di ferro si ruppero con fenditure alla volta e ai muri principali. L'Ospedale di Santo Spirito, Palazzo Mazzarini e palazzo Sforza riportarono fessure e lesioni nei muri; palazzo Rospigliosi fu evacuato.

La scossa del 14 gennaio fu avvertita su di un'area di 68.000 kmq circa: da Bologna a Napoli in 8 delle attuali regioni: Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise e Campania. A Milano, Trento e Venezia fu appena percettibile.

Due giorni dopo, il 16 gennaio alle 13:30 GMT ca., una nuova violenta scossa peggiorò i danni. La situazione di Cascia, Norcia, Cerreto di Spoleto e dei centri afferenti nei loro territori fu ulteriormente aggravata.

116 paesi danneggiati sono compresi in un'area di 6.800 kmq circa: 10 di questi, compresi in un'area di 4.000 kmq circa, subirono distruzioni. All'Aquila questa scossa lesionò molte case e chiese; il campanile della cattedrale divenne pericolante.

A Roma è attestata la caduta di comignoli a Trastevere; il giorno seguente, una piccola casa presso la basilica di Santa Maria Maggiore, già danneggiata dalle scosse precedenti, crollò del tutto.

Nel complesso le scosse del 14 e 16 gennaio causarono gravi danni e crolli estesi in numerosissimi paesi e villaggi dell'area circostante Cascia, Norcia e Cerreto di Spoleto e nella

provincia di Rieti; di questi, 19 furono pressoché rasi al suolo: Abete, Albaneto, Accumoli, Belvedere, Chiavano, Cittareale, Civita, Colle Santo Stefano, Colmotino, Mevale, Opagna, Savelli, Lazio, Trimezzo, Trognano, Valcaldara, Forsivo, Maltignano e Santa Croce; 25 subirono gravi crolli: Aliena, Amatrice, Ancarano, Antrodoco, Agriano, Avendita, Borgo Cerreto, Buda, Castel Santa Maria, Castelnuovo, Chiusita, Colle Giacone, Colle di Avendita, Lugnano, Manigi, Marino del Trentino, Montagliani, Monteleone di Spoleto, Montereale, Oricchio, Ruscio, San Marco, Torre Argentigli, Trivio, Villa San Silvestre.

La scossa del 16 gennaio ebbe un'area di risentimento molto più piccola di quella del 14 gennaio: fu infatti circoscritta a circa 14.000 kmq. Interessò le attuali regioni Umbria, Lazio, Marche e Abruzzo. Un leggero e isolato risentimento si ebbe anche a Napoli.

Dopo diciassette giorni dalla forte scossa del 16 gennaio, un nuovo violento terremoto colpì l'Aquila e il suo territorio.

La scossa del 2 febbraio 1703 delle ore 11.05 GMT ca. devastò 10 località e distrusse 44 paesi in un'area di 19.000 kmq circa. I danni interessarono complessivamente 59 località comprese in un territorio di 27.000 kmq.

All'Aquila crollarono interi isolati; tutte le abitazioni della città subirono danni e almeno il 35% delle case crollò completamente. Gli edifici pubblici ed ecclesiastici in gran parte risultarono inagibili. Crollarono il Tribunale della Regia udienza e gran parte del castello, con esclusione dei baluardi, delle cortine e di parte dell'abitazione del castellano. Crollarono 8 chiese, tra cui la cattedrale e 5 monasteri. Due chiese parrocchiali, S.Pietro e S.Giusta, furono gravemente danneggiate; la chiesa di S.Marciano, crollò, mentre rimasero quasi

iliese quelle di S.Maria Paganica e di S. Silvestre. Il più antico convento aquilano, dedicato a Santa Chiara, rimase invece indenne. Fra le di more nobiliari subirono danni 15 palazzi appartenenti alle famiglie Antonelli, Branconio, Burri, Burri-Gatti, Carli, Carli-Porcinari, Cresi, Dragonetti, Fibbioni, Lepidi-De Rosi-Alessandri, Oliva-Vetusti, Quinzi, Pica-Bernardi, Rustici, Porcinari. Crollarono larghi tratti delle mura urbane e furono seriamente danneggiate le porte della città. La rete idrica cittadina fu gravemente compromessa. Il teatro cittadino subì crolli parziali.

La scossa del 2 febbraio fu devastante in numerosi centri delle province dell'Aquila, di Rieti e di Teramo, che erano già stati lesionati dalle scosse del gennaio; per esempio, a Cittaducale, dove le scosse del gennaio avevano causato alcuni crolli, crollarono del tutto molte case. I danni più gravi furono rilevati nelle seguenti 10 località: Paganica, Orina, Bazzane, Ceppite, Aragno, Assergi, Cagnano Amiterno, Camarda, Civitatomassa, Barete.

A Roma la scossa del 2 febbraio causò fessure e lesioni nelle cupole e nelle volte di numerose chiese, caduta di calcinacci, di tegole, delle parti sporgenti dei tetti; nella chiesa di S.Andrea della Valle si aprì una volta. Molti edifici pericolanti furono puntellati e a distanza di qualche giorno i danni furono reputati più gravi di quanto era sembrato. Nel complesso, a Roma gli effetti della scossa del 2 febbraio furono molto più gravi di quelli del 14 gennaio e causarono danni maggiori agli edifici. Altri danni ad alcune chiese romane furono causati dalle scosse del 3 febbraio, in seguito alle quali crollarono tre archi del secondo ordine del Colosseo. Il 5 febbraio furono rilevati dei danni nel campanile del Collegio Romano. Subirono danni anche alcuni tratti delle mura Aureliane, già in cattivo stato di conservazione.

A Spoleto la scossa del 2 febbraio causò danni agli edifici, che dovettero poi essere puntellati. La scossa del 2 febbraio fu percepita in un'area di 52.000 kmq circa comprendente territori delle regioni: Emilia-Romagna, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise e Campania. Isolati e leggeri risentimenti furono segnalati fino a Milano e a Venezia.

Le successive scosse peggiorarono ulteriormente la situazione. A Spoleto nuovi danni furono causati dalle scosse dei giorni 1 marzo, 9 aprile e 29 giugno 1703; la scossa del 9 aprile causò il crollo della facciata della chiesa degli Agostiniani; la quasi totalità delle case rimase inabitabile. A Roma le scosse furono sentite a lungo; il 24 maggio vi fu il crollo parziale di un'abitazione nel rione Monti, nei pressi della chiesa di Santa Prassede.

L'accurata ricerca toponomastica condotta ha consentito di localizzare pressoché tutti i siti citati e di chiarire i numerosi problemi di storpiature di nomi, variazioni e omonimie; tuttavia, non sono state individuate con sicurezza le localizzazioni di 34 siti, per la maggior parte centri demici di piccolissime dimensioni danneggiati dalle scosse del 14 gennaio e del 2 febbraio.